



La Santa Sede

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AL CONSIGLIO INTERNAZIONALE DE «L'ARCHE»

Venerdì, 13 gennaio 1984

Cari fratelli e sorelle in Cristo.

L'opera dell'Arca, a cui voi dedicate la vostra vita o portate il vostro contributo, vuole porsi nella Chiesa. È così che ho inteso il vostro vivo desiderio di incontrare il successore di Pietro. Mi congratulo con voi e vi incoraggio - ovunque la vostra opera è diffusa - a intrattenere rapporti molto fiduciosi con i miei fratelli nell'episcopato. La presenza di alcuni di loro alla testa del vostro gruppo è per me una gioia. Voi volete porvi nella Chiesa anche favorendo l'esercizio del sacerdozio ministeriale nelle vostre comunità, grazie alla presenza permanente o periodica di sacerdoti che hanno risposto all'appello evangelico dei loro fratelli e sorelle particolarmente handicappati da limitazioni nel corpo o nello spirito. Saluto affettuosamente questi sacerdoti, venuti a riflettere qui, al centro della Chiesa, sul loro ruolo e la loro missione ecclesiale nelle comunità dell'Arca.

In questo breve incontro, vorrei farvi sentire come la Chiesa di Cristo, senza mai identificarsi fondamentalmente con una particolare istituzione caritativa, si rallegra di vedere, in tutte le epoche della sua storia, i discepoli del Signore sforzarsi di prendere sul serio l'annuncio della Buona Novella ai poveri, ai più poveri. Da parte vostra, voi contribuite alla credibilità della Redenzione oggi e nello stesso tempo lavorate alla sua applicazione. I pionieri dell'Arca hanno intuito che la società industriale e urbanizzata, insieme con l'apporto del progresso che sta davanti ai nostri occhi, ha anche accelerato le cause di turbamento degli individui, delle famiglie, dei gruppi. Certamente, non si può dimenticare il dogma del peccato originale - dramma inaugurale e congenito della natura umana decaduta - né le misteriose miserie ereditarie. Ma non si può chiudere gli occhi davanti ai malesseri e agli shock causati da certi eccessi della socializzazione, dalla presentazione sconsiderata di idee, di comportamenti, di avvenimenti violenti. Si direbbe che, spesso, le società moderne, paradossalmente, vogliono salvare l'uomo causando in realtà la

sua distruzione. Per questo il vostro servizio comunitario agli handicappati, le vostre Arche, possono costituire un'opera sociale originale e nello stesso tempo una meravigliosa testimonianza evangelica. Voi, qui presenti, e i vostri collaboratori, incarnate oggi l'atteggiamento di Gesù che portava ai piccoli, agli infermi e ai sofferenti di ogni tipo, la sua presenza, il suo ascolto, la sua luce, la sua pace, e spesso la guarigione. E Gesù riceveva anche da persone segnate da tante limitazioni i loro slanci di fiducia, di gioia, di riconoscenza, di liberazione. Non è questa forse, senza disprezzare certe competenze mediche, la terapia utilizzata, o piuttosto vissuta, nelle comunità dell'Arca, con la volontà di uno stile di vita molto semplice e affidato alla Provvidenza? Proseguite in questa direzione e aiutatevi reciprocamente nelle rinunce necessarie, ma feconde, della vita comunitaria. Perché essa sia sempre più trasparente, sforzatevi di predisporre delle pause di riconciliazione autentica e gioiosa.

Precisamente, desidero incoraggiare i sacerdoti qui presenti a valorizzare nelle comunità dell'Arca - e nel rispetto della coscienza di ciascun membro - i sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione. Grazie a voi, queste comunità, poggiando su rapporti quanto più trasparenti possibile e sul dono di sé, troveranno nel sacrificio di Cristo il senso profondo della sofferenza offerta, della vita dedicata agli altri, delle rinunce a certe preferenze e interessi propri. Allo stesso modo, il vostro ministero del perdono divino, con l'ascolto e il segreto che lo caratterizzano, condurrà a poco a poco i membri della comunità a una pace interiore e liberante. E penso anche ai benefici incomparabili dei tempi di preghiera proposti e adattati ai diversi gruppi. Sacerdoti e laici impegnati nell'opera dell'Arca, il vostro servizio è esigente. È per voi, inoltre, cammino di santità, cioè di identificazione continua con Cristo, servo dei poveri. Le vostre comunità, in tutta modestia e in collaborazione con molti altri, possono essere una risposta alle disuguaglianze, ai conflitti, alla disperazione e ad altre miserie dei nostri tempi. Nel nome del Signore vi benedico, e benedico le comunità dell'Arca in tutti i Paesi.

Copyright © Libreria Editrice Vaticana

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana